

### 3) ALTRI SCORCI, OVVERO RITAGLI [Di Alberto Giannese]

Avanti e indietro sulla banchina aspettando l'orario, poi il piede sulla scaletta, mentre donne e vecchi si succedono portando valigie con poca grazia e meno interesse. Turiste tedesche rivivono Roma negli occhi acquosi: in testa scorci da rivista femminile e tappe nuove su cui gettarsi, perché il viaggio è strada e ansia di tornare. Perdo interesse in questa stazione sporca, nel treno che sbraita, nei compagni che fanno i fatti loro. Davvero tutto è nel mio cervello se gesti quotidiani una volta mi stupiscono ed una mi nauseano; se la stessa scena provoca lacrime o indifferenza allora le ovvietà sono l'altra faccia di animi meravigliosi. Lo sferragliare di rotaie mi acquieta, voci marchigiane ed ombre danzano sulla pista del treno.

*“Testu annu poco ojo, una buriana ha sradicato tre piantoni e se stava per portà la cerqua che aveva piantato mio nonno e il terreno è come borzu...”*

*“Non lo dica a me signor, anche da noi gli arburi fifàn e fann la barcaleva al bovino, cumandon, ed una calig che nun s'è mai vista e c'è abundanza invell...”*

“Buongiorno, biglietti.”

Il controllore guarda e non vede l'Italietta: la fame unisce, il sole, i polpacci stanchi, il treno. Le cose semplici bastano a fare un popolo anche se ha cento lingue, e mille indigenze. Nelle ideologie, che ho scorto tutte, c'è la malattia, bisogno di chiarezza e confusione. A Terni sale un prete e si mette a parlare. Chiede come mi chiamo, chi sono, che faccio. E' in una piccola chiesetta con l'oratorio e il campo di pallone, a me piace giocare, e allora parliamo di pallone, di lui che da piccolo giocava nelle giovanili del Propatria e poi della chiamata. Mi immagino il suo angelo che lo fissa nello specchio la mattina, e pensa che invecchia. Torno a parlare di pallone, tirandomi addosso l'indifferenza delle donne dello scompartimento, perchè chi parla di pallone non è che un ragazzo per loro.

Parliamo di arbitri e risse, di amici che non vediamo più. In una pausa il prete si addormenta e io mi guardo intorno. La signora col porro accanto al naso tormenta i suoi capelli, ci dev'essere qualcosa che prude là in mezzo, suo marito le tiene distrattamente un braccio, ed il ragazzo vestito lacoste cerca sulla radiolina qualcosa di simile a jazz. Su tutto e su tutti cala il silenzio, e mi sento piccolo per un attimo, nel grigio di un vagone di fronte a gente che non pensa a me.

Torno al pensiero pratico di un amico che mi aspetta a Perugia, ma prima passeggerò per i vicoli e le piazze, pranzerò nella via centrale. Il solito gioco dei visi e di Lombroso, la fisiognomica del cazzo che posso permettermi. Chi è la bionda con le tette ritte e gli occhi vispi, chi è il vecchio che guarda schifato le evoluzioni erotiche di due mosconi? Cos'hanno vissuto per diventare quello che sono ora? Ripenso ad alcuni visi portentosi del mio passato, a come si leggesse bene il rigo della fortuna sulle loro facce memorabili, e a come fosse chiaro anche il futuro su quelle loro rughe. Penso al mio viso, che se non lo guardo spesso nello specchio non lo ricordo. Dio, accarezza gli occhi stanchi di mia madre, e le bravate degli amici e le iatture, stringi i fianchi delle loro vite quando hanno bisogno d'amore. Non fare distinzioni, non fare perbenismi: siamo i figli del tuo amore onanista, puri anche nello sporco.